

I grandi giochi sull'energia

EMANUELE LAURIA

L'attesa per il piano energetico dura da almeno quindici anni e alla Regione assicurano che l'approvazione è vicina. Ma intanto in Sicilia è già iniziata da tempo la grande partita fra colossi multinazionali e imprese locali di grido. Una sorta di risiko fra chi si è gettato a capofitto nel business dell'eolico e chi comincia a fiutare il business del biodiesel fra i campi di grano dell'entroterra siculo. Il via libera ai termovalorizzatori rilancia questo confronto, che vale da due miliardi e mezzo di euro: il valore degli investimenti che i privati sono pronti a effettuare in Sicilia.

OVVERO la terra del sole e del vento, dei 50 miliardi di metri cubi di metano che scorrono nel sottosuolo, ricca di risorse che rischiano di diventare il profitto di pochi e il danno di tanti. Se è vero, come rivela un'indagine condotta da Alfio La Rosa della Cgil, che l'isola ha una sovrapproduzione di energia elettrica del 12 per cento rispetto al fabbisogno ma è anche l'ultima fra le regioni d'Italia per produzione lorda di energia da fonti rinnovabili: appena l'1,2 per cento nel 2005.

Ma la corsa all'oro è partita, e non si fermerà facilmente: il solo gruppo Falck, che controlla le società che dovrebbero realizzare tre dei quattro termovalorizzatori previsti dal piano rifiuti, ha previsto di investire 500 milioni di euro negli impianti di Paternò, Casteltermini e Augusta, altri 200 circa quelli che Sicilpower impegnerà a Paternò. Risorse che ora, se saranno osservate le

prescrizioni sulle emissioni dei gas in atmosfera concordate ieri fra Stato e Regione, andranno rapidamente in circolo.

Stenta a decollare, invece, l'investimento della Panther Eureka, l'ormai celebre società texana che ha ottenuto un permesso per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi nel Val di

Noto, area tutelata dall'Unesco. La Panther ha progettato di spendere 43 milioni di euro per trovare nuovo gas nella zona meridionale dell'Isola, fra le proteste dei sindaci e dei comitati anti-trivellazioni: iniziativa contro la quale si è schierato lo scrittore Andrea Camilleri, che ha lanciato un appello che ha raccolto sinora 55 mila firme. E che continua a tenere in ambascia il governo regionale. Ieri l'assessore al Territorio Rossana Interlandi ha garantito: «Faremo la legge per fermare le trivelle. La questione è di competenza dell'assessorato all'Industria, perché se fosse di mia competenza sarebbe già storia». La Interlandi ha anche detto a Raiutile che la Regione è pronta «a pagare il danno emergente e il lucro cessante alla Panther». Intanto, Giovanna Candura, la collega che si occupa di Industria, non nasconde un pizzico di disappunto: «Qualche autorizzazione agli interventi di cui stiamo parlando l'ha data anche la Interlandi. In ogni caso, la questione va approfondita». In questo periodo, nei dintorni del Val di Noto ci sono altri investimenti precedentemente autorizzati dalla Regione, per almeno cento milioni di euro: quelli di Enimed, Edison e Anschutz. E un altro fronte aperto è quello dei rigassificatori che l'Enel intende realizzare a Porto Empedocle (450 milioni) e la Erg, con la Shell, a Priolo-Melilli (480 milioni di euro).

Il vero boom è quello dell'energia legata al vento: la Sicilia è la prima tra le regioni italiane per potenza eolica aggiuntiva installata nel 2006. L'anno scorso nell'Isola sono sorti come funghi impianti per 142 megawatt complessivi, rispetto ai 417 dell'intero Paese. Solo la Puglia produce più energia eolica dell'Isola. Un business da almeno 700 milioni di euro, che non si è fermato dopo la circolare restrittiva degli assessorati Beni Culturali e Territorio (i cui effetti sono stati sospesi dal Tar), e sul quale

si sono tuffati colossi come l'Enel, l'Ivpc che fa capo allo statunitense James Ralph Houston, l'Endesa, l'Alliance ma che vede in posizione di primo piano pure la Moncada costruzioni di Aragona. Che nell'Agrigentino

ha inaugurato l'anno scorso un parco eolico da 110 milioni e sta costruendo un impianto a Lercara. «L'eolico è un settore interessante per chi investe, molto meno per la Regione», disse qualche mese fa Gandolfo Gallina, dirigente dell'ufficio specia-

le per l'energia, lasciando intendere come l'amministrazione che rilascia le autorizzazioni dal filone d'oro del vento non ricavi neppure un euro. Qualcosa in più, esattamente un miliardo di euro, la Regione voleva ottenere dalla tassa ambientale a carico di centrali e raffinerie, con cui intendeva ripianare il debito della Sanità. I disegni di legge approvati dalla giunta a dicembre giacciono all'Ars, il cui presidente Gianfranco Micciché ne ha sottolineato di recente i profili di incostituzionalità. Stessa solerzia il governo regiona-

le non ha mostrato nell'approvazione del piano energetico che dovrebbe porre le basi per un riordino del settore: «Lo stiamo rivedendo con il gruppo di esperti delle Università che l'hanno redatto, entro agosto sarà varato», dice l'assessore Candura. Ma l'orizzonte temporale del piano è il 2012 e sia il segretario della Cgil Italo Tripi che il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello hanno espresso un timore preciso: che dopo una così lunga gestazione «possa nascere già vecchio, e dunque inutilizzabile».